

Venerdì 32 ospedali avevano rifiutato il ricovero di un'anziana che poi è morta. «Basta con i privilegi, le persone contano più dei nomi»

«Sono la sorella di Tremonti»: e si libera un posto in corsia

La signora Angiola: l'ho fatto per un mio amico colpito da ictus. La sanità lombarda è sconcertante

Eduardo Di Blasi

Una telefonata. Una di quelle che allunga la vita, oppure la complica, la spezza. Una telefonata, oppure trenta, a trenta ospedali diversi, per cercare un posto letto in medicina dove ricoverare la propria madre. Trentadue telefonate non sono bastate lunedì scorso dal medico di un pronto soccorso per far sì che la signora Maria Antonietta Cappelletti, 85 anni di Vighizzolo (Como), trovasse un posto letto per il proprio ricovero. Tutti occupati.

Se basta il nome Una telefonata, una sola, invece può bastare: a un capo dell'apparecchio un'azienda ospedaliera, dall'altro la sorella di un ministro (quello dell'Economia), Angiola Tremonti, consigliere comunale a Cantù, artista. Il passaggio tra le 30 telefonate e quella singola sta appunto in quel nome, in quella parentela, denunciata (ieri) dalla stessa signora Angiola. È il 29 ottobre. Durante una seduta al Consiglio comunale di Cantù, un consigliere fu colto da ictus. Trasportato al locale pronto soccorso fu sottoposto alla Tac che confermò la prima diagnosi. I medici del pronto soccorso iniziarono a chiamare gli ospedali vicini per cercare un posto dove ricoverare il consigliere: Como, Varese, Lecco. Non si cercava un posto in "medicina" ma in "rianimazione". Serviva alla svelta.

«Concluso il Consiglio comunale - racconta Angiola Tremonti - e prima di andare a casa, andai al pronto soccorso per manifestare la mia solidarietà alla moglie del consigliere. La donna, forse conoscendo la mia militanza passata nella Croce Rossa, mi chiese aiuto. Ho lavorato in un pronto soccorso e un po' conosco la trafila. Tremavo dentro, mi rifiutavo di dover usare il mio cognome, di dover dire "sono la sorella di...". Non l'ho mai fatto. Ma di fronte a un caso di vita o di morte...»

Come salta fuori un letto Angiola Tremonti, forzista, «cui non si addice la disciplina» (come è scritto sul suo sito internet www.angiola-tremonti.com), raccontando la fuga dal corso per crocerossine, seguito per due anni e poi abbandonato sulla soglia dell'esame), è persona furba. «Ho chie-



Ricoverati in una corsia di un ospedale

Foto Ansa

sto a un consigliere amico di allontanarsi con me e di sentire in viva voce la telefonata. - afferma la consigliera che continua il racconto - Parlando con la rianimazione di Lecco, chiedo di parlare col medico di guardia, dico che sono Angiola Tremonti, la sorella del ministro, dichiaro che si tratta di un amico di famiglia che è gravissimo. Il medico si dice all'oscuro del posto precedente negato agli addetti del pronto soccorso di Cantù, dice che forse alla chiamata aveva risposto un infermiere e che il posto letto c'è».

Risposta tonante Basta chiedere bene: «Se il mezzo è discutibile, la finalità lo giustifica: il nostro amico ora si sta riprendendo», afferma la signora Tremonti. «È sconcertante - afferma - che nella regione in cui, si dice, la sanità è al top avvengano ancora queste cose», e lo sta dicendo una

Le cifre della spesa sanitaria. In «pillole»

La spesa del Servizio sanitario nazionale nel 2002 ha sfiorato i 78,5 miliardi di euro, con un aumento del 3,7%. A livello nazionale si registra un rallentamento dei costi, ma a livello regionale si assiste a situazioni diverse. Globalmente, è il Nord che ha speso di più per l'assistenza sanitaria pubblica, con 1.574 euro per ogni abitante della Val d'Aosta, 1.477 per ciascun cittadino del Friuli Venezia Giulia, e 1.467 per quelli della Liguria. In media con il costo pro capite nazionale (1.357 euro), Piemonte (1.359 euro) e Marche (1.364). La Lombardia si assesta su 1.383, +6,8%

rispetto al 2001. Per quanto riguarda la farmaceutica convenzionata, il costo di 11.869 milioni di euro a livello nazionale segna un aumento molto contenuto (1,8%) rispetto al 2001. Si registra invece una crescita superiore alla media in Lombardia (+9%). Il numero medio di ricette pro-capite è stato di 7,80 (contro le 7,30 del 2001). Il numero di basso si è registrato a Bolzano (5,33), mentre il più alto in Sicilia (8,99), Lazio (8,97) e Umbria (8,92). Il numero medio di confezioni per singola ricetta è stato di 1,90. Punte di 1,98 si sono avute in Lombardia, Friuli e Basilicata.

signora che ha viaggiato (fonte sempre il sito internet) dal Burkina Faso a Calcutta.

Catena di privilegio «Che cosa prevede il piano di organizzazione aziendale a proposito della rete di urgenze ed emergenze e quindi anche del trasporto da ospedale ad ospedale? Con una rete informatica si potrebbero conoscere in tempo reale le disponibilità, il medico potrebbe telefonare e comunicare che sta arrivando il malato: trasparenza ed efficienza a costo zero». Sì, forse non sarebbe proprio a costo zero, però probabilmente un investimento del genere avrebbe un senso. «Purtroppo a distanza di due mesi e mezzo - conclude la signora Tremonti - una persona è morta perché non si è stati in grado di stabilire prima dove portarla: credo sia ora di interrompere quella catena di privilegi dove il nome conta più della persona».

Lo sfascio della «ricetta» Formigoni

Tutto lasciato al mercato: gli ospedali «scelgono» gli interventi ad alta specializzazione, più remunerativi, e riducono i posti per le normali degenze

La Sanità lombarda, un treno che ha corso troppo velocemente per anni. Tanto che non s'è fermato in alcune stazioni lasciando a terra i malati "non remunerativi", quelli che pagavano un biglietto meno costoso. Un treno lasciato senza freni e che adesso si sta cercando di fermare in corsa. E questa l'analisi che di Giuseppe Tadioli, responsabile per le Politiche Sociali dei Ds della Lombardia. «Per sette anni il modello di Sanità seguito dal presidente della Regione Formigoni - afferma Tadioli - si è fondato sulla concorrenza tra i fornitori di servizi, cliniche o ospedali pubblici o privati che fossero». Il servizio era pagato «a tariffa», con i cosiddetti Drg (diagnosis related groups), che sono più o meno remunerativi a seconda dei tipi di interventi che la struttura ospedaliera è chiamata a svolgere. Ogni ospedale poteva fare quanti più interventi possibili: gli erano pagati tutti. «Tra i Drg più elevati - spiega Tadioli - in Lombardia ci sono quelli per la cardiocirurgia. Così, in questa sola regione, si fanno

tanti interventi di cardiocirurgia quanti nell'intera Francia».

Concorrenza sulla pelle I Drg sono diventati il perno sul quale hanno ruotato i bilanci degli ospedali: per rimpinguare o semplicemente far quadrare i conti (visti alcuni magri emolumenti che la Regione passa alle strutture pubbliche), le aziende ospedaliere si sono "ridisegnate", abbandonando, per la maggior parte, i posti letto meno remunerativi, quelli in "medicina" (che sono occupati per più tempo). «Un modello sanitario - accusa Tadioli

Tadioli (Ds): «Con questo sistema in Lombardia si fanno più interventi cardiocirurgici che in tutta la Francia»

- non può essere sottomesso a dinamiche di mercato». Il 23 marzo del 2003, un altro signore, al verice di Cernobbio, affermava più o meno le stesse cose: «Ho creduto nell' aziendalizzazione ma quando ho visto che all'interno degli ospedali si curano maggiormente i bilanci dei pazienti ho dovuto ricredermi. L'ospedale non è una fabbrica». Il signore era il ministro della Salute Sirchia.

Freno d'emergenza La Lombardia, quindi, dalla primavera scorsa, («Dal 2001, con l'accordo Stato-Regioni, non arrivavano più i soldi da Roma e questo sistema espanso non si reggeva più in piedi», afferma Tadioli) ha cercato di tirare il freno: i contratti stipulati dalle varie Asl (in Lombardia sono una per provincia) con cliniche e ospedali adesso recano un tetto di spesa. Se si supera un certo numero di interventi, questi ultimi non saranno più tanto remunerativi per le aziende che li effettuano. Il primo risultato di questa frenata: si sono allungate le liste d'attesa per le analisi cliniche.

Inizialmente, alle difficoltà di bilancio, la Regione aveva risposto con il rispolvero dei ticket e con l'aumento dell'addizionale Irpef. La tendenza a ridurre i posti per acuti («In Lombardia - afferma la vicepresidente del consiglio regionale Fiorenza Bassoli - la Giunta ha deciso di tagliare 5200 posti letto»), è d'altronde nazionale.

Il miraggio di un posto letto Serafino Zucchelli, responsabile nazionale dei medici ospedalieri, spiega: «Ci sono due tipi di posti letto: quelli per acuti e quelli per le degenze protratte; ma questi ultimi si riempiono rapidamente visto che hanno un ritmo di occupazione inferiore rispetto a quelli per acuti; per cui non si riescono a trasferire tutte le persone che hanno superato la fase acuta della malattia nelle degenze protratte». In Germania e Francia, informa Zucchelli, la situazione è diversa: sono 8 ogni 1000 abitanti, mentre da noi si sta andando verso i 4 posti letto per acuti e 1 per la riabilitazione ogni 1000 abitanti. In Lombardia i posti letto

, aggiunge la Bassoli, sono anche inferiori all'1 ogni 1000. «L'evento dell'altra notte è esemplare - continua la Bassoli - : ci si rivolge alla Guardia Medica, e questa non è disponibile. Allora ci si rivolge al Pronto Soccorso e qui scopre che in 32 ospedali non c'è posto. Sarebbe bastato che gli ospedali fossero messi in rete». Ci si provò, con un modello importato da Bologna, ma fu abbandonato. Perché? Le aziende ospedaliere non vedevano di buon occhio un "supercontrollore" che vigilasse sui posti letto disponibili.

Ma il fallimento l'aveva ammesso pure Sirchia: «Si curano più i bilanci che i pazienti, l'ospedale non è una fabbrica»

MOLISE

Si uccide il proprietario della «Pasta Guacci»

Ha chiamato la polizia poco prima di uccidersi, l'imprenditore molisano Massimo Pallante, 54 anni, sparatosi in testa con una pistola, poco dopo le 21 di sabato, nell'ufficio del suo stabilimento di Campobasso, il pastificio «Guacci». I primi accertamenti evidenziano un suicidio studiato nei minimi dettagli: la lettera, lasciata scritta a moglie e figlia; il pretesto usato per fare giungere la polizia nello stabilimento proprio nel momento in cui si stava sparando; l'ufficio chiuso a chiave, per non essere disturbato e ritardare eventuali soccorsi. Poco prima di spararsi - con una pistola regolarmente detenuta - l'imprenditore aveva infatti chiesto ad una segretaria di chiamare la polizia, con il pretesto di voler denunciare un furto.

ERA CON LE FIGLIE

Si droga e poi si schianta con l'auto

Compra una dose di eroina e si inietta lo stupefacente in auto davanti alle due figlie. Poi mette in moto e si schianta con la sua utilitaria contro il guard-rail. Le bambine finiscono all'ospedale con vari traumi. La madre in overdose si salva grazie al Narcan. È accaduto ieri pomeriggio in viale Regione Siciliana alla periferia di Palermo. La donna, una casalinga di 36 anni, stava ritornando a casa dopo aver acquistato la dose quotidiana. In auto con lei, le figlie di dieci e sette anni. A dare l'allarme al 118 è stato un automobilista che ha assistito alla scena.

MAFIA A PALERMO

Il re Mida della sanità amico di Riina

La prova che l'impresa edile di Michele Aiello, il milionario di Bagheria, re Mida della Sanità, arrestato a novembre per mafia nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe alla Dda, sarebbe stata «amica» dei boss è legata ad alcuni biglietti indirizzati ai capimafia Bernardo Provenzano e Totò Riina. Nei «spizzini» intercettati dagli investigatori emerge il nome di Aiello per il pagamento di somme di denaro legate ad appalti per la realizzazione di strade interpoderali in Sicilia. L'ultimo è stato scovato negli archivi dei carabinieri del Ros, nei fascicoli che riguardano l'arresto di Riina di cui nessuno fino adesso si era ricordato. Ebbene, il capo dei capi al momento della sua cattura il 15 gennaio 1993 aveva in tasca un biglietto con la scritta: «Altofonte: vicino cava Buttitta strada interpoderale. Ing. Aiello».

CAGLIARI

Nuovo attentato contro un distributore

Un nuovo attentato contro un distributore di carburante è stato compiuto sabato notte a Decimomannu, nell'hinterland di Cagliari. È la quarta pompa di benzina (tre della compagnia Esso) che viene distrutta, nelle ultime due settimane, da un incendio doloso che è stato rivendicato dall'Anonima sarda anarchica insurrezionalista (Asai) che ha firmato anche altri due roghi avvenuti a Villasor e Sarroch, entrambi contro distributori Esso.

segue dalla prima

«Tremonti» e spunta il posto letto

La signora Angiola, tra sé e sé ha esclamato «mi è capitata la stessa cosa», più con il cuore che con la voce, e si è sentita in dovere di denunciare e di raccontare il suo caso, che è poi quello di un consi gliere comunale di Cantù, un paese a due passi da Vighizzolo. Nei sentimenti conta anche la vicinanza dei luoghi, nella bella Lombardia. Apprendiamo che il nostro consigliere, colto da un malore durante un'assemblea comunale, nella notte del 29 ottobre scorso, era stato trasportato al pronto soccorso e quindi sottoposto a una Tac. S'era rivelato l'ictus. I medici avevano chiamato i reparti di rianimazione degli ospedali più vicini,

ma tra Como, Varese e Lecco, nessuno aveva un posto disponibile. Dalla viva voce delle signora Angiola: «Concluso il Consiglio comunale e prima di tornare a casa, andai al pronto soccorso per manifestare la mia solidarietà alla moglie del consigliere. La donna, forse conoscendo la mia militanza passata nella Croce Rossa, mi chiese aiuto. Un po' conosco la trafila». La tensione sale. La rivelazione: «Tremavo dentro, mi rifiutavo di dover usare il mio cognome, di dover dire "sono la sorella di...". Non l'ho mai fatto. Ma di fronte a un caso di vita o di morte...». E si, si può dire: sono la sorella di Giulio. Si maligna che il cognome famoso la signora Angiola altre volte l'abbia sussurrato, quando ad esempio riuscì a far aprire l'ex casa del fascio ed ex sede della Guardia di finanza di Como, uno dei capolavori del razionalismo italiano (creato da Giuseppe Terragni) chiusa da anni, solo per una sua mostra di quadri. La signora Angiola è pittrice di fama, tra i più amati artisti dalle

parti di Como e Varese, come testimoniava mesi fa la classifica pubblicata dalla Padania, il giornale di Bossi. Non perdiamoci i momenti che contano: «Ho chiesto a un consigliere amico di allontanarsi con me e di ascoltare in viva voce la telefonata. Parlando con la rianimazione di Lecco, chiedo del medico di guardia, dico che sono Angiola Tremonti, la sorella del ministro, dichiaro che si tratta di un amico di famiglia, che è gravissimo. Il medico si giustifica: non sapeva se un posto letto fosse stato prima negato, alla prima chiamata aveva risposto un infermiere. Il posto letto c'è!». Si trova sempre un posto letto nell'ospedale ipertecnologico, attrezzato di robot, benedetto dal presidente Formigoni, per la sua città ai piedi dei monti. Evviva. La signora Angiola si consola alla luce di un pensiero machiavellico: «Se il mezzo è discutibile, la finalità lo giustifica: il nostro amico ora si sta riprendendo». La signora Angiola però non riesce a mitigare lo sconcerto e si chiede come possano avvenire

cose del genere «nella regione in cui, si dice, la sanità è al top». Si domanda saggiamente iniqua: «Che cosa prevede il piano di organizzazione aziendale a proposito della rete di urgenze ed emergenze e quindi anche del trasporto da ospedale ad ospedale?». La signora Angiola ha la soluzione: «Con una rete informatica si potrebbero conoscere in tempo reale le disponibilità, il medico potrebbe telefonare e comunicare che sta arrivando il malato: trasparenza ed efficienza a costo zero». Ma è costretta a concludere, appreso della morte delle povera signora di Vighizzolo: «Purtroppo a distanza di due mesi e mezzo una persona è morta perché non si è stati in grado di stabilire prima dove portarla: credo sia ora di interrompere quella catena di privilegi, dove il nome conta più della persona». Ha ragione la signora Angiola, ma le chiederemo di approfittare ancora di quel cognome e del suo privilegio, per aprire magari una crisi di governo che ci liberi del ministro Sirchia, puro pro-

dotta milanese e quindi lombardo, oppure per licenziare il così detto governatore Formigoni, inventore del modello sanitario lombardo, che è una simpatica trovata per demolire le strutture pubbliche e regalare mance quotidiane e tangenti utili alla sopravvivenza di una miriade di cliniche private e di clientele ospedaliere (preferendosi ovviamente quelle più vicine all'animo del governatore, in odor insomma di Comunione e liberazione e di Compagnia delle opere).

Con disavanzi per il pubblico contribuente che crescono ogni giorno. Da una parte si spende di più (da una statistica si capisce ad esempio che le mamme italiane partoriscono di taglio cesareo e che la Lombardia fa addirittura il record: la spiegazione è semplice, con il parto naturale si guadagna meno), dall'altra il fratello della signora Angiola sforbica la spesa pubblica per la sanità. Così mancano i posti letto, l'organizzazione decade, la gente paga i ticket. Con un minimo di prova ci si

accorgerebbe presto che, nei pressi o dentro l'ospedale, un «fratello» è sempre necessario, meglio se si chiama Tremonti, ovviamente, e che la pratica della «raccomandazione» è nelle procedure standard della ospedalità italiana. Neppure pagando si ha il meglio, ma è certo che una radiografia si anticipa di un paio di mesi, pagando. La telefonata al primario, in subordine al suo vice, oppure al direttore oppure al portantiuno, agevola gli appuntamenti, i ricoveri e le cure. La quotidianità sanitaria è drammatica: altro che riforme, modernità, regione da primato (se si vuole dire della Lombardia, perché è morta così di cattiva sanità

Oreste Pivetta

Culla è nato Aldo

Auguri a Nicola e Paola da tutta la famiglia

Bari, 11 gennaio 2004